

Filosofia ed amore

Microsoft Word - filoso_r.rtf

FILOSOFIA ED AMORE

Carlo Goldoni

Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel
Teatro Giustinian di

S. Mois il Carnovale dell'Anno .

PERSONAGGI

PARTI SERIE

CLORIDEA schiava di Xanto.
La Sig. Giuseppa Bigiogera.
LEONZIO scolaro di Xanto.
La Sig. Perin Corani.

PARTI BUFFE

XANTO filosofo.

Il Sig. Pietro Bigiogero. MENALIPPE sua moglie.

La Sig. Serafina Penni. RAPA ortolano.

Il Sig. Domenica Occhiluppo. CORINA serva di Menalippe.

La Sig. Francesca Mucci. MERLINA schiava.

La Sig. Teresa Tocchi. ESOPPO schiavo.

La Scena si rappresenta in Samo.

Il Sig. Pietro Leonardi.

La Musica e del Sig. Florian Gazman.
BALLERINI

Il Sig. Giuseppe Forti. La Sig. Giacomina Bonomi.

Il Sig. Vincenzo Galleotti, La Sig. Giuditta

Pasqualini.
Il Sig. Francesco Marinelli. La Sig. Angela Badj.
Il Sig. Giovanni Marchesini La Sig. Agata Ventre.
Il Sig. Matteo Forti. La Sig. Marianna Ciriati.

Li Balli sono d'invenzione e direzione del Sig. Giuseppe Forti.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO Giardino. Camera.

Per il Primo Ballo. Campagna con padiglioni.

ATTO SECONDO Camera. Cortile.

Per il Secondo Ballo. Campagna aperta.

ATTO TERZO Camera. Sala.

Le suddette Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA Giardino.

Cloridea, Leonzio, poi Menalippe

CLOR. LEON. MEN.

Dolce amor, te solo invoco
Testimon del nostro foco.
} adue Opratu, chenon invano

Questo cuore e questa mano Pegno sia di vera f. Bravo,
bravo! brava, brava! Lo scolaro colla schiava Si diverte?
Cos ; Ma l'avrete a far con me.

Mi rallegro con voi di tutto cuore.
Che giovani garbati!

Son ambi innamorati;

E s'unirian, senz'altro testimonio,

La schiava e lo scolaro in matrimonio.

CLOR. Menalippe, piet.

LEON.Piet, signora.

MEN.Me la chiedete ancora?

No, che piet non c'.

Disgraziati, l'avrete a far con me.

Una schiava comprata

A denari contanti (a Cloridea), uno scolaro

Del filosofo Xanto (a Leonzio)

Ardiscono cotanto? Io, di Xanto la sposa,

Comando a tutti due,

Con quel poter che ho dallo sposo mio.

Che andiate tosto.

CLOR.V'obbedisco. Addio. (a Leonzio)

Parto per obbedirvi. (a Menalippe) Resta con te il mio cor. (a Leonzio) (Tu mi proteggi, Amor, Nume sovrano).

Meco non siate austeri. (a Menalippe) Caro, non mi lasciar. (a Leonzio) (Ch'io non lo voglia amar Si spera invano). (da s, e parte)

SCENA SECONDA

Menalippe e Leonzio

LEON.Vado anch'io, mia signora.

MEN.No, fermate.

Dunque cos studiate?

Mentre fuor di paese il precettore,

State voi colla schiava a far l'amore?

LEON.Veramente confesso

Che amar non mi dispiace...

MEN.Una pi degna face

Arder vi veggio in petto,

E pietosa m'avrete al vostro affetto.

LEON.Cloridea non vile.

MEN.una mia schiava.

LEON.ver, ma i suoi natali

Sono incogniti ancora;

E quel che in lei si vede,

Che sia nobile nata a noi fa fede.

MEN.Costei, qualunque siasi,

Da noi la scaccier.

Voi l'adorate, ed io la vender.

LEON.Ma perch mai?

MEN.Perch...

Il perch lo so io.

Vecchio lo sposo mio;

E poi la f gli ho data,

Ma non son maritata. Egli potrebbe

Pentirsi, abbandonarmi,

O morire e lasciarmi.

Quando sola restassi...

E s'io giungessi a questo passo amaro...

Consolarmi potrebbe un suo scolaro.

LEON.Cose lontane troppo

Voi ravvolgete in mente...

MEN.ver, ma quando

Lo volesse il destin, dite, Leonzio,

SCENA TERZA

Menalippe, poi Corina

MEN.Stanca son di soffrire

Un amante noioso, Filosofo, seccante e
fastidioso; E se volesse il fato Trarmi una
volta da cotanti guai, Questo scolar mi
piacerebbe assai. Perci di questa schiava,
Che nel seno di lui destato ha il foco,

L'affetto mio non gradireste allora?

LEON.Lungi siam noi; non vi rispondo ancora. (parte)

Nemica son per gelosia non poco.
COR.Oh, signora padrona,

Buone nuove.
MEN.Che c'?

COR.Torna il padrone.

MEN.Non me n'importa un fico:

Quando torna, per me torna un intrico.
COR.Ha comprato di nuovo

Un'altra schiava ed uno schiavo ancora.
MEN.Lo schiavo bello almen?

COR.Non l'ho veduto,

Ma vu sperare che bellino ei sia,

E che mi tenga buona compagnia.
MEN.Bada ben; s' vezzoso,

Tu non l'hai da mirar.
COR.Oh, bella aff!

Tutto, tutto per voi, niente per me?

Lo scolar non vi basta?
MEN.E tu non sei

Di Rapa giardinier tenera amante?
COR. ver, l'amo costante;

Ma se procuro anch'io d'averne un paro,

Dalla padrona a regolarmi imparo.
MEN.Basta... basta... vien Xanto.

SCENA QUARTA Xanto e dette.

XAN.Si chiama e si richiama,
Ed alcun non si vede.

MEN.Eccomi qui.

XAN.Vorrei che foste dove nasce il d.

MEN.E voi, senz'altre fole,
Vorrei che andaste dove muore il sole.

COR.Bravi, bravi, mi piace:
Cos lontani vivereste in pace.

XAN.Dopo tre d ch'io manco,
Cos la cara sposa,
Da me fatta padrona in queste soglie,
Mi viene incontro, ed il suo sposo accoglie?

MEN.Ah, di tre giorni il giro
Come presto passato!

XAN.Ben trovata, signora.

MEN.Oh! ben tornato.

COR.Dopo che per tre giorni
Stati siete lontani,
Via, di buon cor, toccatevi le mani.
MEN.Oh, non importa, no.

Il mio tormento or viene.

COR.(Oh, questi due si vogliono il gran bene!) (da s)

XAN.No, non importa.

MEN.Gi ci vogliamo ben senz'altri fatti.

COR.Che maniera gentil! Che amor da gatti!

XAN.Ho comprato uno schiavo ed una schiava.

MEN.Lo schiavo bello almeno?

XAN.Anzi bellissimo.

Il gusto esquisitissimo

Di lei mi noto, a belle cose avvezza; (ironico)

Ho comprato un Narciso, una bellezza.

MEN.(Son curiosa davver). Dov'?

XAN. Corina,

Presto, dite allo schiavo

Che, senza altra dimora,

Venga a baciare la mano alla signora.

COR. Dov'?

XAN. L'ordine mio

Fuor nella sala aspetta.

COR. Glielo dir; corro a chiamarlo in fretta. (va per partire, poi torna)

Ehi, signore, una parola. (a Xanto) (La padrona... non vorrei... Tutti i schiavi vuol per lei... Non mi state a palesar). (piano a Xanto) (Gli dicevo della schiava Che Leonzio vuol amar). (piano a Menalippe) (La signora innamorata Del scolaro, ed or vorria Collo schiavo amareggiar). (piano a Xanto) Questi amori, miei signori, Voi dovete rimediar. (forte) (Non mi state a palesar). (piano a Xanto, indi parte)

SCENA QUINTA Xanto e

Menalippe

XAN. (Di Leonzio scolaro

Menalippe graziosa innamorata?) (da s)

MEN. (Ho piacer che Corina

A Xanto abbia svelato

Leonzio della schiava innamorato). (da s)

XAN. Dunque lo scolaretto

Le sue fiamme coltiva in questo tetto? (a Menalippe)

MEN. Non avete sentito?

XAN. S, ho sentito.

E voi lo confermate?

MEN. Ho piacer lo sappiate.

XAN. Anche di pi?

MEN. Se poco quel che fu,

Potete preveder quel che sar.

XAN. Brava, signora sposa, in verit!

Son filosofo, vero;

Non mi prendo pensiero

Di certe coserelle,

Ma queste poi mi toccano la pelle.

MEN. Chi colui che ora viene?

XAN. Lo schiavo che ho comprato.

MEN. Quel mostro sciagurato

Soffrir deggio vedere a me vicino?

XAN. Eh s s; lo scolaro pi bellino.

MEN. (Diamine! non vorrei...) Che importa a me

Che Leonzio sia bello,

S'egli ama Cloridea?

XAN. (Quanto si scusa pi, pi si fa rea). (da s)

SCENA SESTA

Esopo e detti.

XAN. Vieni, Esopo, t'avanza.

ESO. Eccomi qui, signore.

Ma fatemi un favore,

Questa donna chi ?

MEN. Brutto villano,

Questa donna si dice a una mia pari?

Son di Xanto la sposa, e voi, signore, (a Xanto)

O cacciatelo via,

O ch'io lo fo saltar con un bastone.

ESO. Presto, signor padrone,

Cacciate via uno schiavo

Vile, come son io, brutto e meschino;

La padrona ne vuole un pi bellino.

E sapete il perch? Lo dir io.

Perch, padrone mio,

Vogliono certe tali

Che supplisca talvolta al loro umore,

Dove manca il padrone, il servitore.

XAN.Bravo, Esopo, bravissimo!

MEN.Il lodate? (a Xanto)

Ancor gli dite bravo?

Veramente di voi degno lo schiavo.

XAN.Via, via, signora sposa,

Non trattate il meschin con tanta asprezza,

Che anzi la sua bruttezza

Pi risaltar far

La vostra vezzosissima belt.

MEN.Voi mi schernite, indegno,

Per mettermi in impegno

D'andarmene lontan da' muri vostri,

Per viver quieta ed isfuggir due mostri.

XAN.Parla, Esopo, rispondi

A lei che pieno ha di veleno il gozzo.

ESO.Cosa ho da dir? Gettatela in un pozzo.

MEN.Temerario, cos...

XAN.Dicesti bene.

Disfarmene dovrei prima d'un'ora; (a Esopo) Ma quel
volto mi piace, e l'amo ancora.

ESO.Voi filosofo siete? Come pu darsi mai

Che uniscansi fra loro in armonia Amor di
donna e di filosofia?

MEN.Sciocco! che pensi tu che sia la donna?

ESO.Che cosa sia non so,

Ma quel che dire intesi

Della femmina un giorno, anch'io dir.

Del caval la bizzarria Suol domarsi con lo

sprone, E la donna col bastone La
perfidia suol cangiar.
Non vi state a riscaldar. (a Menalippe) Delle
triste sol ragiono; Ma le buone quante sono?
Mia signora, in verit, L'un per cento non si d!
(parte)

SCENA SETTIMA Xanto e

Menalippe

MEN. Una di queste due, padrone mio:

O via colui, o me ne vado io.
XAN. Ne parleremo poi.

MEN. Parliamo adesso.

Rispondetemi a tuono.
XAN. Ora impegnato sono.

Deggio andar alla scuola.
MEN. Signor no.

O risolvete, o non vi lascier.
XAN. Fra poco... (volendo partire)

MEN. Non v' caso;

Non voglio che partiate,

Se di scacciar colui non v'impegnate.
XAN. Lo scaccier... (come sopra)

MEN. Che mi burliate io dubito.

Voglio che lo scacciate adesso subito.
XAN. Ma non ho tempo...

MEN. Il tempo bello e buono.

XAN. Ma di voi stanco sono.

MEN. Tant', voglio cos; non replicate.

XAN. Eh, lasciatemi andar; non mi seccate.

(Canta l'aria sempre in atto di partire, trattenuto da Menalippe)

Che impertinenza questa?

Dico ch'io voglio andar. Mi parlerete poi... Quel che volete

voi... Ma se v'ho gi capito. M'avete omai stordito... Basta;
non vu sentire... Eh, che non vu impazzire... Sia maledetto il
giorno Che mi veniste intorno: No, non ne posso pi. (parte)

SCENA OTTAVA

Menalippe sola.

Questo mancava ancora:

Che mi venisse in casa,

Oltre l'odiato sposo,

Un altro ceffo impertinente, odioso.

Ma so ben io quel che far; se a Xanto

Questo bel schiavo caro,

Io mi vendicher collo scolaro.

Gi lo so che il filosofo

Ha per me dell'affetto,

E vu far quel che voglio a suo dispetto.

Noi altre femmine
Siam fatte a posta

Per far degli uomini

Crepar il cor. Se ci patiscono,
Noi facciam peggio.

Se si disperano,

Godiamo allor. Se ci rispondono,
Noi siamo l'ultime;

E se ci ammazzano,

Parliamo ancor. (parte)

SCENA NONA

Camera. Rapa e Corina

RAPAS s, per dir il vero,

il padron di buon gusto.

In Esopo davver compr un bel fusto!

COR.Certo ch'ei non bello,

Ma ha tanto buon cervello;

tanto astuto e destro,

Che di filosofia pare un maestro.

RAPACome lo sai?

COR.Lo so, perch ho sentito

Come colui ragiona. Mel disse la padrona,

Lo dicon da per tutto,

Che di spirito bel, se il viso ha brutto.

RAPADunque, per quel ch'io sento,

Corina, del suo spirto innamorata,

Quasi quasi di me s' gi scordata.

Ma per mi consolo,

Che avr il modo ancor io di vendicarmi.

COR.Come? Vuoi tu lasciarmi?

RAPASTo a vedere

Quello che tu sai far; poi colla schiava,

Che il padron questa mane ha qui condotta,

Sapr fare di te la mia vendetta.

COR.Eh, di quella fraschetta

Soggezione non ho. So ch' una sciocca,

So che non apre bocca

Che non dica per uso una sciocchezza.

RAPA un gran pregio per la giovinezza.

COR.Ed io non sono forse

Giovine quanto basta? E mi vorresti

Porre di quella stolidità al confronto?

A me codesto affronto?

RAPAE in faccia mia

Vuoi Esopo lodare a mio dispetto?

COR.Voglio dir quel ch'io voglio.

RAPAEd io pretendo

Amar chi pi m'alletta.
COR.Ecco la tua diletta:

Amala, disgraziato.

Ti lascio in libert.
RAPACorina mia,

SCENA DECIMA

Rapa, poi Merlina

RAPAGodo che ci patisca. Imparer

Lodare in faccia mia Un altro oggetto, e darmi gelosia. Per altro
colla schiava Io non saprei che farmi: Semplice un poco troppo, e
a lei non bado. Le frutta e i fiori a coltivare io vado. (s'avvia al
fondo del giardino)

Teco volli scherzar.
COR.Voglio andar via. (parte)

MERL.Poverina, ho gi perduta

La mia cara libert. Sono schiava, son venduta, E servir
mi converr.

RAPASento che si lamenta.

Ascoltiamo che dice. (accostandosi un poco)
MERL.Oh poverina!

Son tanto tenerina;

Se faticar mi fanno,

Resister non potr sicuramente;

E poi non so far niente.
RAPAEhi, quella giovane.

MERL.Oim! cosa volete? (con timore)

RAPADite, che nome avete?

MERL.Merlina il nome mio.

RAPASiete greca voi pur?

MERL.Greca son io.

RAPAAvete mai servito?

MERL.Signor no.

RAPAOvreste dovreste servir.

MERL.Mi prover.

RAPACosa sapete far?

MERL.So camminare,

So mangiar, so vestirmi,

So pianger quando ho male,

So rider se bisogna, e di buon core,

Se qualcun mi vuol ben, so far l'amore.

RAPA(Bella semplicit!)

Dite la verit: foste finora

Di molti innamorata?

MERL.Oh s, signore:

Ho amato in una volta

Pi di dieci persone.

RAPABrava, brava!

E tutti giovanotti?

MERL.Oh, signor no.

Chi amai ve lo dir.

Ho amato mio fratello,

Che tanto, tanto bello,

E mio padre, e mia madre,

E mio nonno, e mia nonna,

E quella buona donna

Della balia Graziosa,

E fu la mia amorosa

Nicandra mia cugina,

Cloridea, Floridaura, e ancor Barsina.

RAPA(innocente davvero). Vi ho sentito

Fra tante e tante donne

Cloridea nominar.
MERL. Povera figlia!

Stata anch'ella venduta
E non l'ho pi veduta; e tanto, tanto

Bene ci volevam, che sempre ho pianto.
RAPA Il padrone ha comprata

Una che appunto Cloridea chiamata:

Se sia quella non so.
MERL. Io la conoscer. Volesse il cielo,

Che fosse quella che cotanto ho amata!

Vorrei che fosse la mia innamorata.
RAPA Ma ditemi, di grazia:

Amar voi non sapreste

Un uomo, e che non fosse

N fratel, n cugino?
MERL. L'amerei, s'egli fosse un po' bellino.

RAPA Per esempio, s'io fossi

Invaghito di voi, non mi amereste?
MERL. Signor no.

RAPA Perch no? Che scusa avete

Per non volermi amar?
MERL. Non mi piacete.

RAPA Davver?

MERL. Vi parlo schietta.

RAPA Ed io vi dico:

Non me n'importa un fico. La bellezza

Senza spirito e brio poco s'apprezza.

Il pregio non curo D'incolta belt; Pi gusto mi d Quel
vezzo, quel brio, Che piace al cor mio: Due sguardi
furbetti, Due bei sorrisetti, Un volto che ad arte Pi bello
si fa. Non merita affetto Chi amare non sa. (parte)

SCENA UNDICESIMA Merlina, poi Leonzio

MERL. Io non so che si dica, e non m'importa

Di saperlo nemmen. Vorrei vedere Se la mia Cloridea qui si ritrova.
E se la cara amica

Si presenta di nuovo agli occhi miei, Voglio far all'amor solo con
lei.

LEON. (Menalippe per tutto

Mi segue ed importuna; ed io sospiro Veder l'idolo mio). (da s)

MERL. (Che bel signore!

Questo mi piacereia pi di quell'altro.

S'ei mi volesse bene,

Forse ne avrei conforto;

Ma alla mia Cloridea non vu far torto).

LEON. (Chi costei? Non mi pare

Di averla pi veduta).

MERL. (Mi guarda attentamente.

Quasi gli parlerei; ma non ardisco).

LEON. Giovinetta gentil.

MERL. La riverisco.

LEON. Siete voi forestiera?

MERL. Io non lo sono.

LEON. Siete voi nata in Samo?

MERL. Signor no.

LEON. Perch dunque mi dite

Non esser forestiera?

MERL. Oh quest' bella!

Nel paese, signor, dove son nata,

Forestiera nessun mi ha mai chiamata.

LEON. (innocente, al vedere).

MERL. E voi chi siete?

LEON. Uno scolaro io sono

Del filosofo Xanto.
MERL. E che imparate?

LEON. Filosofici arcani

M'insegna il precettore;

Ma una scienza miglior mi detta Amore.
MERL. Oh, oh, di questa scienza

Me n'intendo ancor io.
LEON. Voi pure amate?

MERL. S signor, per servirla, e mi lusingo

D'essere fortunata,

Se qui ritrovo la mia innamorata.
LEON. Come? L'innamorata?

Siete uomo, o siete donna?
MERL. Oh quest' bella!

Son donna, a parer mio.
LEON. Non vi capisco.

MERL. E non v'intendo anch'io.

LEON. Ma chi cercate?

MERL. Io cerco

Una donna vezzosa,

Bella come una dea.
LEON. E qual il di lei nome?

MERL. Cloridea.

LEON. Oh ciel! La conoscete?

MERL. La conosco sicuro:

Siam nate entrambe nel paese istesso,

Siam d'un medesimo sesso,

Siam della stessa et.

Ditemi s'ella qui, per carit.
LEON. Cloridea qui si trova.

Ma chi sa poi s' quella?
MERL. vezzosa?

LEON. vezzosa.

MERL. bella?

LEON. bella.

MERL. Dunque quella senz'altro.

Aff, l'ho ritrovata.

Voglio vedere la mia innamorata.

LEON. Ma questa l'amor mio.

MERL. Signor no, signor no; la voglio io.

SCENA DODICESIMA Menalippe e detti.

MEN. (Leonzio colla schiava

Nuovamente comprata?) (da s)
MERL. Io sono innamorata,

E non posso soffrir la gelosia.
MEN. (Brava!)

LEON. Della mia fiamma

Lagnar non vi potrete.
MEN. (Oh maledetto!)

MERL. Vu che mi promettiate

Non amar Cloridea.
LEON. Vi do parola

Che sarete ambedue liete e contente.
MEN. Via di qua, impertinente. (a Merlina)

MERL. Oim! cosa vi ho fatto?

MEN. Ben, ben, faremo i conti. (a Leonzio)

LEON. Pensate che con lei...

MEN. Giovin garbata,

Siete gi innamorata? (a Merlina)
MERL. S signora.

MEN. Sentite? (a Leonzio)

LEON. Non di me...

MEN. Dello scolaro

Siete voi l'amorosa?
MERL. Sono di lui gelosa.

MEN. Anche di pi? Sentite? (a Leonzio)

LEON. Vi dir la ragion...

MEN. Non vu sentire.

Via di qua. (a Merlina)

MERL. Non mi fate intimorire.

Io non sono impertinente, Ma son tenera di cor; E ho
imparato dalla gente Voler bene, e far l'amor.
Amerei ancora voi, Se non foste s cattiva... Non gridate, -
non mi date.

Sar buona, - perdonate.

Son fanciulla di buon cor,

E mi piace a far l'amor. (parte)

SCENA TREDICESIMA

Leonzio, Menalippe, poi Cloridea

MEN. Bravo! due alla volta?

LEON. V'ingannate...

MEN. Eh, invano vi scusate;

Ho sentito, ho veduto.
LEON. Eppur credete...

MEN. Siete un bravo scolaro, e imparerete.

LEON. Questa la prima volta...

MEN. Poverino!

La prima volta questa

Che fa l'amor con due.

Badate ancora a me,

Che in questa guisa ne averete tre.
LEON. Se dir mi lascierete...

MEN.Eh, gi lo so

Quel che dir mi vorreste. Nell'amare

Delle schiave la facile belt,

Ci trovate minor difficult.

LEON.Lo dico e lo protesto,

Sono un giovane onesto.

MEN.Oh, oh, davvero,

Per le vie, per le piazze a dir si sente:

Quel povero Leonzio un innocente!

LEON.Mi deridete a torto.

MEN.Aff di bacco,

Veggio l Cloridea dolente e sola.

Ehi, dico: una parola. (verso la scena)

LEON.E che volete?

MEN.Voglio quello ch'io voglio, e voi tacete.

CLOR.Eccomi ai cenni vostri.

MEN.Poverina,

Mi dispiace di darvi

Una trista novella:

Si trovata Leonzio un'altra bella.

CLOR.Davver?

LEON.Non lo credete...

MEN.Un temerario siete

Dandomi una mentita. Io l'ho sentito

Con la schiava novella

A favellar d'amore, (a Cloridea)

E negarlo vorrebbe il mentitore. (verso Leonzio)

CLOR.(Povera me!)

LEON.Credetemi...

MEN.A lui non date fede.

In volto gli si vede

La malizia, l'inganno e il tradimento.

(Dalla rabbia ch'ho in sen, crepar mi sento).

Oh, guardate il bel soggetto
Che pi donne vuol amar!

Vi vuol altro, poveretto,

Che languire e sospirar!

Non crediate ch'io ci pensi,

Che di voi non so che far. (a Leonzio) Quel bel fusto voi
amate?

Ma da lui cosa sperate?

Ehi, sentite una parola:

Vi consiglio di star sola

Se di meglio non si d. (a Cloridea)

Sguaiatello, via di qua. (a Leonzio, e parte)

SCENA QUATTORDICESIMA

Leonzio e Cloridea

LEON.Cloridea, non badate...

CLOR.Eh, non vi credo.

M'ingannate, crudele, io gi lo vedo.

LEON.La schiava vostra amica.

CLOR.Eh, cosa importa?

LEON.Ella del grado vostro

Pu far testimonianza.

CLOR.Io son chi sono.

LEON.Vi domando perdono;

Seco parlate, e intenderete poi...

CLOR.Credere non vogl'io n a lei, n a voi. (parte)

SCENA QUINDICESIMA

Leonzio solo.

Misero me! da tutti

Schernito, abbandonato,

Che far in tale stato? Ah, finalmente

Si saprà che son io fido e innocente.

Dalle nubi il sol lucente Qualche volta si scolora;
Ma ritorna bello ancora, Dileguato il rio vapor;
Ed un'anima innocente, Se talora calunniata,
L'innocenza alfin provata,

Merta fede, acquista onor. (parte)

SCENA SEDICESIMA

Scuola di Xanto.

Xanto e vari Scolari seduti, che ascoltano la lezione; poi Esopo; e poi Corina, Rapa, Merlina e Menalippe

XAN. Abbadate, scolari,

A quel ch'io vi dir,

E sapienti e felici io vi far.

Ma Leonzio per anche

Non viene alla lezione? Quel ragazzaccio

Ha il cervello distratto in amorette,

Ed in lui la ragion cede agli affetti.

Andatelo a chiamar. (Lo compatisco:

Anch'io sento nel core

Che l'umana ragion cede all'amore.

Lo so che Menalippe

Poco mi ama e moltissimo m'inquieta,

E pure all'evidenza

La passion contrasta.

Filosofia non basta

A superar l'affetto,

E la deggio soffrire a mio dispetto).

Ors, giacch ci siamo,

La lezione facciamo. State attenti,

E stampate nel cor tai sentimenti.

ESO.Signor, se si contenta,

Vorrei sentire anch'io.

XAN.Tu cosa sai,

Che studiato non hai?

ESO.Non ho studiato;

Ma uomo anch'io son nato, e la natura,

Madre comune e pia,

Insegna a tutti la filosofia.

XAN.ver, da ciascheduno

Si suol filosofar. Ma gl'intelletti

Si ammaestran per con i precetti.

ESO.Anzi, con buona grazia,

Soglion le vostre scuole

I cervelli imbrogliar con cento fole.

XAN.Tu non sai quel che dici.

ESO.Io ve lo prover.

XAN.Vu dettar la lezione.

ESO.Ascolter.

XAN. l'amore un certo foco

Che s'inoltra a poco a poco, Ed accende il nostro
cor.

ESO.

XAN.

ESO.

XAN.

ESO.

XAN.

ESO.

XAN.

COR. XAN. COR.

XAN.

ESO.

XAN.

RAPA

XAN.

RAPA

ESO. XAN.

MERL.

XAN.

MERL. XAN.

MEN. XAN. MEN. XAN.

MEN. XAN. MEN. XAN.

}

}

a due

a due

Questo foco non accende, Se ad estinguerlo si attende Sul principio dell'ardor. Bravo, bravo, mi contento; Caro Esopo, a quel ch'io sento, Sei filosofo tu ancor. S signor, con questa mia Natural filosofia Mi ho diretto fino ad or. Seguitiamo la lezione. Son con voi, signor padrone. Pi bel gusto non si d. Chi ha talento, imparer. Le passion con noi son nate, Ma nell'alme illuminate La ragion trionfer. Padron mio, con sua licenza. Via di qua, che impertinenza! Voglio dirvi, vu avvertirvi, Che Merlina, - innocentina, venuta a far l'amor.

Voi farete peggio ancor.

Ritorniamo alla lezione.

Io dicea che la ragione...

Con licenza, padron mio.

La lezione far vogl'io.

Questo schiavo, cos bravo, (accenna Esopo)

Di Corina - graziosina

Ha d'amore acceso il cor.

Obbligato dell'onor.

Via di qua, sei mentitor.

La lezion vu seguitar...

Io vi prego a perdonare,

Se vi vengo a disturbar.

La padrona mi vuol dare,

E mi ha fatto lacrimar.

Vonno farmi disperar.

Via di qua. (a Merlina)

Per carit. La lezion vu seguitar. La ragione che perfetta... Signor
sposo...

(Maledetta!) Vi son molte novit. Eh, partite; via di qua. La
ragione, io vi dicea... una frasca Cloridea. La ragion comanda al core...
Con Leonzio fa all'amore. E con voi che cosa fa? Deh partite, in carit. La
ragione chi ha perduta...

MEN.

XAN.

MEN.

XAN.

MERL.

XAN.

RAPA

RAPA

COR.

MEN.

XAN.

ESO.

MEN.

COR.

MERL.

RAPA

XAN.

a quattro

XAN.

a quattro

XAN.

a quattro

XAN.

}

a due

} a

quattro

E la schiava ch' venuta... La passion non vincer. Fa l'amore in societ. State zitta.
La ragione... Non ver, signor padrone. Ma tacete.

S signore.

Ancor essa fa all'amore.

Tutti quanti - son birbanti E scacciateli di qua. Che dispetto, che martire! No,
non posso pi soffrire, Andar via mi converr. Ah filosofo padrone, Filosofica
ragione Sopportar v'insegner.

Ascoltate quel che io dico.

Non v'ascolto, non m'intrico. Voglio dir la mia ragione. Vu finir la mia lezione.
Ma sentite.

Via di qua. Ma sentite, padron mio. Maledetti! ander io. Non vi
posso tollerar.

TUTTI

finita la lezione, Pi non giova la ragione. La natura, - che procura La passione
superar, Qualche volta - divien stolta, E si vede a delirar.

ATTO SECONDO SCENA PRIMA

Camera in casa di Xanto. Xanto ed Esopo

XAN.Esopo mio, son disperato aff;

Pi rimedio non c';

Menalippe m'inquieta, e il rio demonio

Mi vorria trappolar col matrimonio.

Viver procuro in pace,

A lei la guerra piace;

Il suo costume insano

Frenar procuro, e m'affatico invano.

ESO.Un carbonaio un giorno

Invit in propria casa un nettapanni;

Ma questi disse a quello:

Io verr sporco, e tu non verrai bello.

Vu dir che facilmente

Dal cattivo guastare il buon s'ha visto,

Anzi che il buon faccia migliore un tristo.

XAN.Dunque, che far degg'io?

ESO.Lasciate, padron mio,

Lasciate fare a me che vi prometto

Far che resti umiliata a suo dispetto.

XAN.Grande l'impegno, amico.

ESO.E pur quel che vi dico

Da me si manterr;

Ma voglio in premio la mia libert.

XAN.Veggasi pria l'effetto,

Poi dartela prometto.

Se tu cambi una donna, aff, sei bravo;

SCENA SECONDA Esopo, poi Leonzio

ESO.Egli teme a ragion, perch non sa

Qual sia del mio cervel l'abilit.

LEON.Esopo, amico mio!

ESO.Leonzio qui?

LEON.Sono scolaro anch'io.

Per seguir una bella, Da' genitori suoi
venduta a Xanto, Lasciai la patria, e mi
condussi alfine

Ma per questa ragion resterai schiavo. (parte)

Quella ch'io cerco ed amo

Schiava infelice a rintracciare in Samo.

ESO. qui dunque?

LEON.S, amico:

Il mio ben, la mia dea, Quella per cui sospiro, Cloridea.
ESO.Il padrone lo sa?

LEON.Credo lo sappia;

Ma all'amor mio s'oppone Strano desio di Menalippe ardita.
Ella di me invaghita, Non sa quel che si faccia: Or mi tenta, or
m'insulta ed or minaccia.
ESO.Ho piacer di saperlo;

Lasciate ogni spavento,

Ch'io m'impegno di farvi un d contento.

LEON.Come?

ESO.Non vu dir come:

Quando tempo sar, ve lo dir. Farete a modo mio?

LEON.S, lo far.

So che saggio voi siete, So che meco comun la patria avete. Di
voi, amico mio, di voi mi fido, E col vostro favor la morte io
sfido.

Frema pure il mar sdegnato, Minacciando stragi e
morte; Ander, da voi scortato, Le tempeste ad
incontrar.

Colla speme e col consiglio Voi mi fate ardito e forte, N
saravvi alcun periglio Che mi faccia paventar. (parte)

SCENA TERZA Esopo, poi Menalippe

ESO.Questa cosa opportuna al caso nostro.

Far che quest'amore

Serva di mezzo... Basta... si pu dare...

Eccola appunto. Vu dissimulare.

MEN.(Vu provar colle buone

Se mi riesce ingannar questo volpone). (da s)
ESO.Buon giorno il ciel vi dia,

Bella padrona mia, gentil, garbata.
MEN.S, caro, al tuo buon cor sono obbligata.

ESO.(Ti conosco, mal'erba).

MEN.(Eh furfantone!)

ESO.Posso in nulla servirvi? Comandate.

MEN.Che maniera gentil!

ESO.Voi mi obbligate.

Nella mia schiavit

Certo son fortunato,

Tale padrona avendo ritrovato.

MEN.Anzi fortuna mia

D'uno schiavo s'è bel la leggiadria.

ESO.Non ho veduta più tanta bellezza.

MEN.Tu sei proprio la stessa gentilezza.

ESO.Oh che grazia!

MEN.Oh che brio!

ESO.(S'ella mi burla, la corbello anch'io).

MEN.Alla bellezza estrema,

Che piace ed innamora,

Il bello interno corrisponde ancora.

ESO.Non si può dir di lei, che ha un sì bel core,

Come la volpe al lupo del scultore:

Bella testa - certo questa, Bella testa in verità.

Bella bocca ed occhio bello; Ma cervello - in sì non ha.

MEN.Bravo, vorresti dir dunque perciò

Ch'io son bellina, ma cervello non ho?

ESO.Non signora, non son tanto incivile.

MEN.Vossignoria gentile,

Ma non vorrei che gli venisse fatto Come fece col sorcio astuto
gatto.

Stava bonino

Certo gattino,

Che non mostrava

Di minacciar. Quando il topino

Gli and vicino,

Presto coll'ugne

L'ebbe a strozzar.

ESO. Le mani mie, signora,

A far male a nessun non sono avvezze;

E se posso, ho piacer di far carezze.

MEN. Sposa son io; per altro,

Se fossi in libert, discreto amante

Ritroverebbe in me

Vera corrispondenza e vera f.

ESO. La fede in una donna cosa rara,

Come da questa favola s'impara.

Con pelle d'agnella La lupa coperta, Fu poscia
scoperta Da scaltro pastor.

Chi finger procura, Fingendo non dura, Si scopre - con
l'opre, Si sente all'odor.

MEN. Dunque per tal ragione

Essere in te potrebbe, Ad onta ancor della malizia usata, Questa
favola mia verificata.

Un certo somarone Con pelle di leone Un giorno si
vest.

Ma un'asina mirando, E per amor ragghiando, Alfine si
scopr.

ESO. Bravissima! mi piace

Che ancora voi le favolette amando,

Vi andate con gli apologhi spiegando;

E sentirmi da voi, perci m' caro,

Con pelle di leon chiamar somaro.

MEN. Ed io pure ho goduto

Sentirmi dir da quella bocca esperta

Lupa da pelle d'agnellin coperta.

ESO. Dunque, per quel ch'io sento,

Signora cara, dalle voci sue,

Noi siamo tutti due

Bravi ed accorti al paro:

Si va da galeotto a marinaio.

MEN.Onde, sia per virt, sia per malizia,

Ci potressimo unire in amicizia.

ESO.In quel ch'Esopo vale,

Fatene capitale. Se vi preme

Qualche cosa ottener segretamente,

Il padrone da me non sapr niente.

MEN.Oh, quanto ti son grata

Vedo che mi vuoi ben; ma per costume

Fare o pensar non oso

Cosa che dispiacer possa al mio sposo.

ESO.(astuta).

MEN.(Non ci casco).

ESO.Perdonate:

Non dico che voi siate

Una sposa infedel; ma... che so io?

Se mai per avventura

Vi nascesse nel cor qualche amoretto,

Segretezza ed aiuto io vi prometto.

MEN.(Eh forza, ti ho capito). In vita mia,

Fuor di quello di Xanto,

Altro amor non m'intesi ardere il petto.

ESO.E pur mi stato detto

Che di un certo scolaro

Il faretrato arciero

Vi abbia il core ferito.

MEN.Oh, non vero.

ESO.Quand' cos, ho piacere.

Il povero Leonzio,

Senza difficult,

La schiava Cloridea sposar potr.

MEN.No, sposare una schiava

Lo scolaro non dee. (con ira)
ESO.Vi riscaldate?

Fra lo sdegno e l'amor non v'imbrogiate.
MEN.Non mi sdegno per me.

ESO.Via, ditemi il perch.

MEN.Perch una schiava

Degna non di queste nozze.
ESO.Oh brava!

La ragione ho capito:

Vi lodo e vi protesto,

Della vostra virt stupito io resto.

Che vivano le femmine Sincere come voi, Che
degli affetti suoi Non si hanno da pentir. La
vostra gi si sa, Ch' tutta carit.
Leonzio non vi preme; Ma colla schiava insieme Unir
non si dovr. Brava davver sul sodo; Brava, conosco
e lodo La sua sincerit. (parte)

SCENA QUARTA Menalippe, poi Merlina

MEN.Quant' astuto costui!

Ma sono al par di lui pronta ed accorta,

E so fare ancor io la gatta morta.
MERL.Oh poverina me! (vedendo Menalippe, si ferma)

MEN.Merlina, che cos'?

Di che avete timor?
MERL.Niente, signora...

Che mi gridaste mi ricordo ancora.
MEN.Venite qui.

MERL.Obbedisco.

MEN.Le bugie

Non le voglio soffrir. Quando vi parlo

D'una cosa ch'io so,

Non si dice di no.

Non vu sentirmi a contraddir cos.

MERL.(Oh, in avvenir sempre dir di s).
 MEN.Ditemi, siete amante?
 MERL.S, signora.
 MEN.Di chi?
 MERL.Signora s.
 MEN.Sciocca! Amate Leonzio?
 MERL.Io non lo so.
 MEN.L'amate s o no?
 MERL.Dir cos...
 MEN.Dite la verit. (con sdegno)
 MERL.Signora s. (tremando)
 MEN.Egli vi corrisponde?
 MERL.S, signora.
 MEN.Lo vorreste sposar?
 MERL.Signora s.
 MEN.Quando?
 MERL.Signora s.
 MEN.Sciocca!
 MERL.Signora s.
 MEN.Eh, vi conosco:
 Voi fingete la stolta
 Per schernir chi v'ascolta.
 E che? pensate,
 Parlandomi cos,
 Che sia pazza ancor io?
 MERL.Signora s.
 MEN.Temeraria, insolente!
 Dirmi in faccia di s?
 MERL.Per carit...
 MEN.(Compatisco la sua semplicit). (da s)

SCENA QUINTA Rapa e dette.

RAPA Oh signora, il padrone

Vi cerca e vi domanda. (a Menalippe)

MEN.(Vu provare

Se costei veramente,

Qual si finge, innocente, o se Leonzio

Le sta nel cor). (da s)

RAPASignora,

Il padrone vi aspetta.

MEN.Aspetti pure:

Anch'egli mi vedr

Quando a me parer. (Tu dimmi intanto:

Prenderesti una sposa?) (a Rapa)

RAPA(E perch no?) (a Menalippe)

MEN.(Se Merlina ti piace, io te la do). (a Rapa)

RAPA(Convien prima saper s'io piaccio a lei). (a Menalippe)

MEN.(Ella deve obbedire ai cenni miei.

Pochi momenti aspetta). (a Rapa)

RAPA(Di Corina cos farei vendetta). (da s)

MEN.Dimmi tu: s'io ti dessi uno sposino,

Accettarlo vorresti? (a Merlina)

MERL.(Ora non so

Se risponder degg'io di s o di no). (da s)

MEN.Dimmi, lo prenderesti?

MERL.Non saprei.

Gnora no, gnora s, come vuol lei.

MEN.Rapa ti piace?

MERL.Ed or cosa ho da dire?

MEN.Hai da dir che ti piace,

Che Rapa non brutto; e quando ancora

Orrido fosse, obbediente al cenno,

Dar gli devi la mano in questo d.

Rispondi, lo farai?

MERL.Dir di s.

MEN.Senti? Puoi star sicuro:

L'ha detto in faccia mia. (a Rapa)

RAPASon contentissimo.

MEN.E queste nozze si han da far prestissimo.

MERL.Ma io...

MENSei fortunata.

Almeno accompagnata

Da un giovane sarai;

SCENA SESTA Merlina e Rapa

RAPADunque con mio contento

Voi sarete mia sposa, a quel ch'io sento.

MERL.(Guarda per la scena)

RAPAChe guardate?

MERL.S'io vedo la padrona.

RAPANo, non c'; se n' andata.

Via, sposina garbata, Ritornatemi a dir se voi
mi amate.

MERL.(Come sopra)

RAPAMA che diavolo fate?

MERL.Ho paura che torni, per mia f.

RAPAPericolo non c'.

MERL.Quand' cos,

Quel che dissi stamane a voi ridico:

Del vostro amor non me n'importa un fico.

Ho veduto tanti e tanti Colle donne far gli
amanti, E poi dopo le meschine Le ho vedute a
bastonar. Qualche volta in allegria:

Ma io col vecchio ho da passar dei guai. (parte)

Coccolina, vita mia, Sempre pi ti voglio amar; E poi
dopo s'alza il grugno, E alla sposa con un pugno Le
carezze soglion far. (parte)

SCENA SETTIMA Rapa, poi Corina

RAPAEcco qui, siam da capo. Io facilmente

Mi volgo ad ogni vento,

E mi trovo alla fin poco contento.

Vedo venir Corina; converr

Soffrir qualche rimprovero da lei;

Viver senza un'amante io non potrei.

COR.Serva sua, signor Rapa.

RAPARiverisco.

COR.Mi consolo con lei.

RAPANon la capisco.

COR.Crede che non si sappiano

Le sue consolazioni? Menalippe

Le sue nozze vicine ha pubblicato.

Sposo gentil, garbato,

Il ciel cortese e pio

Vi dia tutto quel ben che m'intend'io.

RAPAGrazie dei buoni auguri;

Comprendo la bont del vostro cuore,

Ma per le nozze mie siete in errore.

COR.Che? Non forse vero

Che sposate Merlina?

RAPAOib; pensate!

Menalippe volea... ma non vi caso.

Sol l'amor di Corina il mio conforto,

E a quel caro visin non faccio un torto.

COR.Caro, mi consolate in verit.

Mi sentiva morir. Se voi mi amate,

Fida v'adorer, lieta e contenta.

(Finch meglio non trovi, o non mi penta). (da s)

RAPAAh, se sarete mia,

Sar lieto e felice, io vel protesto.

(Ma mi posso pentir, se non fa presto). (da s)

Venga presto il d bramato

Che mi possa consolar.

COR.Venga il giorno sospirato

Che mi faccia giubilar.
RAPA Oh bellina!
COR. Oh carino!
a due Tu m'hai fatto innamorar.
RAPA (S davver, non vedo l'ora
Di potermi maritar). (da s)
COR. (Non ho fretta, presto ancora;
Non mi vu precipitar). (da s)
RAPA Mi vuoi bene?
COR. In quantit.
RAPA Vuoi sposarmi?
COR. Si vedr.
RAPA Ah furbetta!
COR. Malizioso!
RAPA Sei pur cara!
COR. Sei grazioso!
a due Presto, presto il d verr
Della mia felicit. (partono)

SCENA OTTAVA

Cortile. Xanto ed Esopo

ESO. Tant', signor padrone,

Fate quel che vi dico. Fingetevi ammalato. In su la sedia
Ponetevi a sedere in aria mesta, E lasciate operare alla mia
testa.

XAN. Ah Esopo mio, pavento

Trovar quel che mi spiace. Fin ch'io dubito Del cuor di Menalippe,
Fra speranza e timor mi serbo in vita; Se la scopro infedel, per me
finita.

ESO. E ben, finita sia.

Buona filosofia,

Lo sapete voi pure, insegna e dice: Meglio morir, che vivere infelice.

XAN.vero; ai miei scolari

Sprezzar la vita vo insegnando anch'io, Ma vorrei prolungare il viver mio.

ESO.S, capisco; voi fate

Come il medico saggio,

Che il vino buono proibisce altrui,

Ed il vino miglior cerca per lui.

XAN.L'universal natura

Sussistere procura; e il scioglimento Deve all'umanit recar tormento.

ESO.ver, l'accordo anch'io;

N col consiglio mio Procurarvi la morte ora pretendo, Ma che viviate pi felice intendo.

XAN.Ma se perdo colei...

ESO.Oh via, tacete;

Se filosofo siete, La donna amate fino a un certo segno,

Ma l'amore non sia di Xanto indegno.

XAN.Tu mi sgridi a ragion. Son qui, far

Tutto quello che vuoi; non mi opporr.

ESO.Ponetevi a sedere.

XAN.Ecco, mi siedo.

ESO.Fingete d'aver male.

XAN.Ed un filosofo

Finger dovr?

ESO.Davvero

Ridere voi mi fate.

Sincerit vantate,

E un filosofo scaltro si procura

La sua fama maggior coll'impostura.

XAN.Sei pi furbo di me...

ESO.Zitto, vien gente;

Fate quel che vi ho detto,

E vedrete fra poco il buon effetto.
Presto, presto, accorrete, (va verso la scena)
Il povero padrone
vicino a morir.

SCENA NONA

Leonzio, Cloridea, Menalippe, e detti.

LEON.Cos' accaduto?

CLOR.Oim, che cosa stato?

MEN.Povero Xanto mio! (Fosse crepato).

ESO.Lo prese un accidente.

MEN.Via, via, non sar niente.

XAN.Ahi, che morir mi sento.

MEN.(Consigliate ch'ei faccia testamento). (ad Esopo)

ESO.(S, dite ben, signora). (a Menalippe)

La vostra cara sposa,

Per voi tanto amorosa,

Pria che Caronte veggavi passare,

Il testamento vi consiglia fare.

XAN.Grazie alla sua bont.

MEN.Per me non parlo.

Son tanto appassionata,

Son tanto addolorata,

Che mi par di sentirmi a venir male.

(Spero d'esser l'erede universale). (da s)

ESO.Signor, pria di morire,

Perch sia consolata,

Fate che Menalippe sia sposata.

MEN.Con chi?

ESO.Sposar potrebbe

Leonzio lo scolaro.

MEN.Oh, non lo far mai. (L'avrei pur caro). (da s)

XAN.Se Menalippe il brama,

Forse l'accorder.

MEN.Come potrei

Cambiar quel grand'affetto

Che per voi nutro in petto? Ahi, m'addolora

Un s tristo pensier. (Non vedo l'ora). (da s)

CLOR.Leonzio, perdonate,

Esser dee sposo mio.

MEN.Voi non c'entrate. (a Cloridea)

LEON.A Cloridea, il sapete,

Ho promessa la fede.

MEN.E voi tacete.

XAN.Dunque, per quel ch'io sento,

Menalippe contenta

Di Leonzio mi sembra.

MEN.Uh, cosa dite?

Pericolo non c'.

(Se lo posso sposar, felice me!) (da s)

ESO.Caro signor padrone,

Sposar non lo potrebbe

Senza un poco di dote. Via, testate,

E una dote discreta a lei lasciate.

XAN.Ma io...

ESO.(Finger dovete). (piano a Xanto)

XAN.Via, s, s, lo far:

Sposi pure chi vuol, la doter.

MEN.Oh, povero il mio sposo,

Mi fa pianger davver per tenerezza!

(Rido dentro al cor mio per l'allegrezza). (da s)

LEON.Lo dico e lo protesto,

Altre nozze detesto...
MEN.Eh via, insolente,

D'un povero ammalato

Abbate carit:

Non parlate con tanta incivilt.
LEON.Amo il maestro anch'io,

Ma voglio a modo mio dispor del core,

E la schiava sposar quand'egli more. (parte)
CLOR.(Mi consola quel labbro). (da s)

MEN.Io mi lusingo

Che Xanto viver; mandate presto

Un medico a cercar, che lo guarisca.

(Spero far che Leonzio si pentisca). (da s)

Presto, trovate un medico
Che il venga a medicar.

Ah, vi vorrebbe un recipe

(Che lo facesse andar). (da s) Il polso, poverino,
Batte cos e cos. (cercando il polso)

Oh povero sposino

Tutto il suo mal sta qui. (gli tocca la fronte) Il dottore che sia
lesto

A ordinare presto presto

Il salasso e le coppette, Vescicanti e le
sanguette, Il mercurio e l'antimonio, E un
purgante da demonio Che lo possa liberar. Lo
sposino, - poverino, Lo vogliamo risanar. (parte)

SCENA DECIMA

Xanto, Esopo e Cloridea

ESO.Ebben, cosa vi pare? (a Xanto)

XAN.Non capisco. (s'alza)

Talor che Menalippe

Brami la morte mia dubbio mi viene,

E talor parmi che mi voglia bene.

ESO.Eh signor, la commedia

Non ancora finita. Andiamo innanzi,

E vedrete quel cor se simulato.

CLOR.Signor padrone, siete risanato?

XAN.S, sto meglio per ora.

ESO.Sta meglio, ver; ma v' del dubbio ancora.

(Non fate che discopra

La menzogna costei. Venite meco:

Andiam subitamente,

Che un'altra cosa mi venuta in mente).

CLOR.Signor, per carit,

Movetevi a piet d'un'infelice,

Se grazia dal padron sperar mi lice.

XAN.S, s, non dubitate;

So che Leonzio amate,

E so che Menalippe...

ESO.Eh via, tacete,

Se morir non volete. (a Xanto)

E voi, poter del mondo,

Non scaldate la testa a un moribondo. (a Cloridea)

XAN.Ah, pur troppo al cor mi sento

Una smania ed un tormento

Che davver morir mi fa. S, l'ingrata -
dispietata
Nutre in sen l'infedelt.

No, mi sento a dir dal core,

D'altra fiamma e d'altro amore

L'idol mio non arder. Fra i pensieri
titubando,
Vaneggiando - e delirando,

Non so dir cosa sar.

Cieli, stelle, oh dei, piet! (parte con Esopo)

SCENA UNDICESIMA

Cloridea sola.

Del filosofo il male
Parmi dubbioso ancor. Ma il duol ch'io sento

Per gelosia di Menalippe audace,
Pur troppo nel mio sen certo e verace.
Viva Xanto o perisca,

Mi spaventa colei; ma pur chi sa?

Non sol di vilt centro il cor mio;
Son schiava, ver, ma ho del coraggio anch'io.

Ha la natura impressa
In ogni sen ragione,

E la natura istessa

Suol animare il cor. E quel timor che rende
Vile l'altrui coraggio,

D'ira talor s'accende

Se lo consiglia amor. (parte)

SCENA DODICESIMA

Esopo e Rapa

ESO.Vanne, il padron ti chiama;

Egli nella sua stanza;

Quel che vuole da te tu sentirai,

E il suo disegno secondar dovrai.

RAPAAndr per obbedire

A quel che mi d il pane, e far prometto

Quanto mai potr fare,

Se una donna si tratta di burlare. (via)

SCENA TREDICESIMA

Esopo, poi Menalippe e Corina, poi Xanto e Rapa

ESO.Spero che Menalippe

Sia burlata e scoperta in questo d Per salute di
Xanto. Eccola qui.

MEN.Xanto dov'?

ESO.Tacete.

COR.Che cos' del padron?

ESO.Donne, piangete.

MEN.

COR.

ESO.

COR.

MEN.

ESO.

MEN.

COR.

ESO.

COR.

MEN.

ESO.

MEN.

COR.

ESO.

COR.

MEN.

ESO.

MEN.

COR.

ESO.

MEN. MEN. COR. ESO.

MEN.

ESO.

MEN.

ESO.

MEN.

COR. ESO.

MEN.

ESO. a tre

ESO.

} adue } atre

} adue } adue

} adue } adue } adue

}
}

a due

Donne, donne, piangete, piangete!

Che disgrazia, che barbara sorte!

venuta, venuta la morte,

E mi sento le gambe tremar. Che cosa avvenuto?

Che mai accaduto?

Il core! - d'orrore Mi sento mancar.

Xanto morto.

Non lo credo.

Morto Xanto.

Gi lo vedo,

Ci volete corbellar. Col entrate, lo vedrete: Vi potrete - soddisfar.

Vu sapere... - vu vedere...

Me ne voglio assicurar. Poverino! - che destino!

Ah, s' vero, - mi dispero.

Vi potrete soddisfar.

Me ne voglio assicurar. (entrano nella stanza)

Adesso si vedr

Di lei la carit.

L'amore - che ha nel core

La sposa mostrar.

Zitto, zitto. - Egli fritto. (escono dalla stanza)

Pi non vive: - siamo prive

Tutte due d'un seccator.

(Oh che donna di buon cor!) (da s)

Non piangete?

Pianger! Non tempo?

Adesso no. Che pensate ora di fare? Un marito ritrovare,
Che mi possa consolar. Questo quel che dovr far. Brava, brava! dite
bene, E poi dopo lacrimar. Io Leonzio sposer, E contenta viver. Vi
potete consolar. E chi morto, morto sia. Si ha da stare in allegria,

Non mi voglio disperar. Facciam presto il matrimonio; Ritroviamo il
testimonio, E finiamola cos.

COR. MEN. ESO.

XAN. RAPA

COR. MEN. XAN.

MEN.

XAN.

MEN.

ESO.

ESO.

XAN.

RAPA

MEN.

ESO.

COR.

ESO.

COR.

MEN.

ESO.

XAN.

RAPA

}

a due

} adue } adue

}

a tre

} adue } atre

Bravo, bravo!

Eccolo qui. Facciam pure il matrimonio. Noi saremo testimonio Della sua felicit.

Cosa vedo! cosa sento!

Son sicuro, son contento Della sua sincerit. Caro sposo. (a Xanto)

Via di qua. Caro Esopo.

Via di qua.

Oh, che bella fedelt!

Ah, bugiardo! (ad Esopo) Dice a me? un maliardo. (ad Esopo) Ma perch? Che rossore, - che rancore Quel briccon ci fa provar!

Che diletto - provo in petto Nel vederla a delirar!

TUTTI

Mondo, mondo! - Mi confondo. Tutti cercan di burlar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Xanto.

Cloridea, Leonzio e Merlina

MERL.S signore, lo dico e lo mantengo:

Cloridea, poverina, D'Atene cittadina. Il
padre morto;

E la sua mamma, in povert venuta, Per non farle le spese
l'ha venduta.

LEON.Da Cloridea medesima

Tutto ci mi fu detto; e poi si vede Ch'ella gentil, ma il suo

padron nol crede.
CLOR.Xanto non che opponga

Alla mia libert, ma Menalippe,
Per gelosia tiranna
O pur per avarizia,
Fa che Xanto commetta un'ingiustizia.

LEON.Ma io pronto ho esibito

L'opportuno danar per liberarvi,
E il riscatto il padron non pu negarvi.

MERL.Al padrone io medesima ho palesato

Di Cloridea lo stato; Esopo ancora L'ha detto alla signora,
ed ho sentito Che Xanto a Cloridea vuol dar marito.

LEON.Dunque, per quel ch'io sento,

Sar mia Cloridea.

MERL.No, padron mio.

LEON.Chi la pu contrastar?

MERL.La voglio io.

CLOR.S, Merlina diletta,

Sar tua, non temer. Leonzio, vero,

Sposo mio diverr; ma nel mio petto

Sempre avr l'amor tuo la preferenza. (a Merlina)

(Compatire convien la sua innocenza). (a Leonzio)

LEON.Anzi mi sar caro,

Che tu segua ad amarla. (a Merlina)

MERL.Se cos,

Siatele pur marito, e se volete Ch'io sia contenta delle
gioie sue, Maritar ci potete tutte due.

CLOR.No, cara, non conviene;

Se il bene ch'io godr goder ti preme, Trova uno sposo, e
viveremo insieme.

MERL.S, s, lo trover. Rapa mi ha detto

Che era di me bramoso: Se me lo torna a dire,
oggi lo sposo.

SCENA SECONDA Esopo e detti.

ESO.Ragazzi, allegramente:

Il padrone acconsente,

Forse per far dispetto a Menalippe,

Se davvero vi amate,

Che alla presenza mia vi maritate.

LEON.Posso crederti?

ESO.Io dico

La pura verit:

Fatelo, ed il padron l'approver.

CLOR.Il dubitarne vano:

Porgetemi la mano.

ESO.Io sono il testimonio.

LEON.Ecco la destra. (D la mano a Cloridea)

ESO.fatto il matrimonio.

LEON.Giunto il d fortunato.

CLOR.Oh giorno d'allegrezza!

LEON.Oh d beato!

Idolo mio diletto,
Stringer ti posso al seno.

Pi non mi cruccio e peno,

Sento brillarmi il cor.

CLOR.Caro mio dolce affetto,

Stringerti al sen mi lice:

Tu renderai felice

Il mio costante amor.

LEON.Vieni, mio ben.

CLOR.Son teco.

LEON.Amami.

CLOR.Il cor t'adora.

a dueNon ho provato ancora

Tante dolcezze e tante.

Stelle! che lieto istante!

SCENA TERZA

Merlina ed Esopo

MERL.Voglio andare ancor io.

ESO.Fermati.

Che fortunato ardor! (partono)

MERL.Oh bella!

Vu andar con Cloridea.

ESO.Ferma. Sei pazza?

Non dee andare alle nozze una ragazza.

MERL.Dunque come ho da far per star con lei?

ESO.Maritati ancor tu.

MERL.Con chi?

ESO.Con Rapa.

Eccolo ch'egli viene.

MERL.S, s, lo sposer, s'ei mi vuol bene.

SCENA QUARTA Rapa e detti.

RAPABravo Esopo davvero! il tuo cervello

Fece toccar con mano

Che di donna all'amor si crede invano.

ESO.Tutte per non sono

Di un medesimo cor. Vedi Merlina,

Innocente, buonina.

Se tu la sposerai,

Malizia nel suo cuor non troverai.
MERL.Malizia! signor no:

Parlo sincera e fingere non so.
RAPAMi vuoi bene?

MERL.Un pochino.

RAPAMa io, se mi marito,

Voglio tutto l'amor della mia sposa.
MERL.Tutto, tutto poi no.

RAPAD'amare un altro

Avresti per l'idea?
MERL.Voglio amare lo sposo e Cloridea.

ESO.Senti? Che bella cosa

Trovare una fanciulla

Innocente cos come costei!

Credimi, la natura,

Dopo che questa giovine ha prodotto,

Per disgrazia del mondo il stampo ha rotto.

Non si trovano al mondo oggid Delle femmine fatte cos.
Tutte bramano far le signore, Tutte vogliono far le dottore,
E per solito sanno ingannar, E ci sogliono far disperar.
(parte)

SCENA QUINTA

Merlina, Rapa, poi Corina

MERL.Oh, io non son di quelle.

RAPAS, lo vedo;

Siete una buona giovane, ma temo Che la vostra bont Pecchi un
po' troppo di semplicit.
MERL.Provatemi.

RAPAE in che modo?

COR.(Esce, e sente)

MERL.Vostra sposa

Fatemi per un mese, E quando il mio costume non vi piace,
Ditemi allor ch'io me ne vada in pace.

COR.Brava! bei sentimenti

D'una ragazza onesta! (a Merlina)

Dica, signor, che bella moda questa? (a Rapa)

RAPA(Ora sono imbrogliato). (da s)

MERL.Che pretende

Questa cara signora?

COR.Mel domandate ancora?

Rapa dev'esser mio.

MERL.Rapa per questa volta lo vogl'io.

RAPAGrazie, signore mie; per verit,

Due donne in competenza Veder per mia cagione io non son
uso, E le finzze lor mi hanno confuso.

COR.Presto, venite qui.

MERL.Con me venite.

RAPANon facciamo una lite.

Per me vi parlo schietto: Da vostro buon amico e servitore,
Prender quella che mi par migliore.

Ha ciascheduna le grazie sue, Voglio far stima di tutte
due; Ma se fra loro vi differenza, Con sua licenza scoprir
io vu.

MERL.Far di tutto per compiacervi.

COR.Sar capace di mantenervi.

MERL.Non son stizzosa.

COR.Non son gelosa.

a dueQuel che volete per voi far.

RAPAUna fortuna - sarebbe ognuna,

Ma non so dire n s, n no.

COR.Che far pensate

Con quella pazza?

MERL.Non v'intricate

Con quella razza.

COR. A me, insolente?

MERL. Non temo niente.

COR. Che ignorantella!

MERL. Che sfacciatella!

COR. MERL. a due

RAPA

COR.

MERL.

COR.

MERL.

COR.

MERL.

RAPA

MERL.

RAPA

COR.

RAPA

COR.

MERL.

COR.

RAPA

a tre

RAPA

MERL.

RAPA

MERL.

RAPA COR.

MERL.

COR.

MERL.

RAPA

a tre

COR.

MERL.

RAPA

} adue } adue

}

a due

}

a due

Che gran signora! Che gran dottora! Con pi rispetto Parlate a me. Care, carine, Siate bonine. Non vi scaldate... Ma cosa c'?

son la prima.
Mi di parola.
M'ha da sposare.
M'ha da pigliare.
S, mia signora.
Signora no.

Ma questa lite

Chi ha decidere?

M'ho da dividere?

Ci non si pu.

Ors via, facciam cos:

Sposo suo siate la sera,

Sposo mio sarete il d.

Che grazioso aggiustamento!

S signori, mi contento.

(L'innocenza ho gi capito).

Voi sarete mio marito.

C'intendiam. Dir di s. (accennando Corina che sar suo)

Va benissimo cos.

La mia mano a lei presento. (a Merlina, e d la mano a Corina)

Ed a me cosa si d?

Un grazioso complimento

Per il giorno baster.

Sono allegra, son sposata;

Col marito accompagnata

Cloridea mi rivedr.

Che piacere, che diletto!

Altro amor, te lo prometto,

Nel mio cor non arder. (fra loro due)

Sposo mio.

Non per la sera. Vostra son.

Per innocenza. La sentenza va cos.

mio sposo questo qui.

La mia sposa questa qui. (a Corina, e partono)

SCENA SESTA

Sala in casa di Xanto. Xanto ed Esopo

ESO.Grazie, padrone, della libert

Che mi avete donata.

XAN.Tu te l'hai guadagnata.

Chiara veder m'hai fatto Che fui finor nell'amor mio
schernito, E dalla malattia sono guarito.

ESO.Guarito veramente?

XAN.Guaritissimo.

ESO.E siete costantissimo

Di non crederle pi?

XAN.Te lo protesto.

ESO.E di mandarla via?

XAN.S, presto presto.

ESO.Bravo! se lo farete,

Filosofo davver comparirete.

Ma se cedete alla passione il cuore,

Sar Filosofia vinta d'Amore. (parte)

SCENA SETTIMA Xanto, poi Esopo

XAN.S, s, son risoluto:

Il vero ho conosciuto.

Menalippe mendace ognora fu:

Vada l'ingrata; io non la voglio pi.

Ma senza il mio tesoro

Come viver potr? Povero Xanto!

Oim, son disperato.

Son filosofo, ver; ma innamorato.

Eh, coraggio vi vuole.

Non facciam pi parole.

Ella sen vada

Lungi da questo tetto,

E la filosofia vinca l'affetto.

ESO.Signor, forti all'assalto.

Menalippe sen vien.

Per guadagnarvi,

In uso metter l'ingegno e l'arte;

Io, se vaglio per voi, sar in disparte.

SCENA OTTAVA Xanto, poi Menalippe, ed Esopo in
disparte.

XAN.Ahi, che fiero cimento!

Gi cominciar mi sento

I palpiti del cuore.

Ma no, voglio mostrare il mio valore.

MEN.(Povera Menalippe!

Barbaro crudo fato!

Leonzio maritato,

Xanto da s mi scaccia:

Non so quello ch'io pensi, o quel ch'io faccia).

XAN.(Oim, che s'io la guardo,

Bella mi sembra ancora,

E mi sdegna in un tempo e m'innamora).

MEN.(Non veggio altro rimedio

Che tentar nuovamente il cor di Xanto.

User per placarlo arte e natura,

Ma di vincerlo poi chi m'assicura?)

XAN.(Discacciarla vorrei, ma se le parlo,

Se mesta mi risponde,

Si perde e si confonde

L'afflitto cor di quelle luci al raggio).

ESO.(Via, coraggio, padrone). (a Xanto, non veduto da Menalippe)

XAN.(S, coraggio).

Sposa infida, sposa ingrata,
Ho scoperto il vostro cor.

Da me siete licenziata,

E fia giusto il mio rigor.

MEN.Poverina! sfortunata!

Mi ha tradita un mentitor.

Son da tutti assassinata,

Non resisto al mio dolor.

XAN.Vostro danno, il meritate.

MEN.Caro sposo.

XAN.Eh, m'ingannate.

MEN. Questo pianto rimirate,

Che sugli occhi vien dal cor.

XAN. (Ahi, quel pianto mi tormenta,

Par ch'io senta - un batticor).

(Esopo di lontano incoraggisce Xanto)

MEN. Deh, movetevi a piet.

a due (All'incanto di un bel pianto

Chi resistere potr?) (ognun da s)

MEN. Non son pi quella

Sposina bella

Del mio carino

Dolce sposino,

Che mi diceva:

Con quegli occhietti,

Cos furbetti,

Tu m'hai ferito

Nel seno il cor.

XAN. (Ah, per resistere

Non ho valor).

MEN. Caro tesoro,

Sento ch'io moro;

Se mi lasciate,

Se mi scacciate,

Dolente e misera

Io morir.

XAN. (Ahi, che resistere

Pi non si pu). (da s)

Siete pentita?

MEN. S, mio tesoro.

Sento ch'io moro

Per l'allegrezza.

XAN.(Tanta dolcezza

Perder non so).

MEN.(L'ho guadagnato). (Esopo rimprovera Xanto in disparte)

XAN.(Sono imbrogliato).

MEN.Fatta la pace?

XAN.Siete mendace.

MEN.Siete volubile

Peggior di me.

XAN.Se son volubile,

Vi il suo perch.

MEN.Ah, pur troppo indegna sono

Della grazia, del perdono,

Ma la man vi vu baciare.

XAN.La mia mano?... No, non voglio. (Esopo gli fa cenno di no)

MEN.Parto dunque...

XAN.Aspetta un poco.

(Ahi nel sen mi sento un foco:

Ho paura di crepare).

MEN.Caro sposo, io partir,

E mai più non vi vedr.

XAN.No, mia cara, non partir,

Che mi dai troppo martir.

MEN.Sar vostra?

XAN.Sarai mia. (Esopo lo rimprovera)

(Non val più Filosofia,

Se comanda il dio d'Amor). (verso Esopo)

MEN.(Ai filosofi prevale

D'una femmina il valor). (da s)

a dueNel mio core - sento amore,

Che mi dice: - Sei felice;

Quel ch' stato, stato sia.

Dolce, cara gioia mia,

SCENA NONA

Esopo, Leonzio, Cloridea, Corina, Rapa e Merlina

ESO. Venite tutti quanti,

Tu m'hai fatto giubilar. (partono)

Stupite, ed ammirate

Una donna che rese un uom vigliacco,

E la Filosofia pose in un sacco.

TUTTI

Evviva, cantiamo Quel nume bambino, Che Xanto
meschino Trafisse nel cor.
Quest'alma contenta,

LCELOONR..} adueCChanetlaireetamriagspioronan,a

Le laudi d'Amor. Amore quel foco,
RCAOPRA.} adueCAhmeosrcealduanodginleitptotto,

D'ogni altro maggior.
MERL. Amante perduta

Non son di nessuno: Ma un poco per uno Vi dono il
mio cor.

XAN.

MEN.

SCENA ULTIMA Xanto, Menalippe e detti.

Ah figliuoli, compatite La disgrazia del padrone: Filosofica ragione Non mi
valse a riparar.

Gran disgrazia, poverino! Via, non fate pi lunari, Che una giovane mia pari
Potr farvi consolar.

TUTTI

Viva, viva il dio d'Amore, Che ha saputo con valore Il filosofo incantar.
Imparate, miei signori, Che i filosofi, i dottori, Che i sapienti, che gli eroi
Son soggetti come noi Colle femmine a cascar.

Fine del Dramma.

Questo copione è stato visto: